

poesia

In Franco Loi la coscienza di Dio è antirazionalista

DI DAVIDE RONDONI

Ci sono poeti che non sembrano scrivere poesie. In loro la scrittura e la loro stessa voce non comunicano un "gesto letterario". Insomma ci sono un sacco di poeti leggendo i quali pensi: ecco, sto leggendo una poesia. Altri invece che sono, per così dire, più fatali, la loro voce non appartiene a un genere letterario, e nemmeno alla letteratura. Viene prima o dopo quel che siamo tentati di pensare - per pigrizia scolastica o abitudine pseudoaccademica - sia la poesia. Ci inducono a meraviglia e a sconcerto. Voce spesso lavorata con gli anni, ma fin dalle origini benedetta o forse maledetta o venata, insomma, di qualcosa di indefinito, comunica cose, immagini, scoscendimenti, visioni, rapimenti, idee, senza puntare il dito: "ehi, attento! questa è una poesia". Sono poeti popolari e naturali, il che non significa semplici né naïf. Il più popolare dei nostri poeti, Dante, non è propriamente un poeta semplice o naïf. Ma appunto, ci sono poeti e tra questi Franco Loi



Franco Loi

che hanno la virtù di dire le cose in un fiato (parola chiave della sua poetica e della spiritualità biblica) che è lo stesso fiato che usiamo per dire, imprecare, baciare. E anche questo suo estremo libretto offre in modo se possibile ancora più spoglio, indifeso e perciò più audace e contundente, la voce di un uomo che cammina, uomo antico e attualissimo. Ha la lingua e i panni, gli smagamenti e le ire della Milano di oggi, ma potrebbe essere ogni luogo della fine modernità, età strangosciata (per usare un termine di Testori altro milanese lontano dallo stile ma vicino alla spoliazione attuale di Loi). Esaurimenti della mente, del corpo, le deviazioni, i ricordi, il niente che attira l'attenzione entrano nella voce di Loi e da lì vengono in una specie di nenia ruvida e ariosa. La presenza biologica, storica del mondo e dei corpi, i posti del vivere, i ricordi, sono traversati da uno strappo (altra parola chiave della poetica di Loi) che è il segno del vero dramma in atto dentro le circostanze: il dramma della coscienza. Il libro in cui Loi più apertamente parla di Dio, è un libro laico, e direi lombardo fino al midollo, dedicato a quel che dalle parti di Milano è il fuoco su cui si sono arroventati letterati e giuristi e pensatori da accademia e da bar: la coscienza. Tale è la fame di starle attaccati, fame ricevuta per paternità eredità e da un popolo che la poneva a sigillo di dignità umana e politica, che il poeta deve guardare lo strappo, la ferita del nostro essere da cui essa sorge e si alimenta. In questo strappo si vede e si "rubba" Dio. Suo primo nido in noi. Così in un momento in cui come ama dire Loi ripetendo un adagio popolare «non c'è più religione», arriva la poesia che invita a essere uomini veramente coscienti, liberi da una razionalità povera e meccanica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Franco Loi
LADER DE DIU
(Quando Dio canta)

Ladolfi editore
Pagine 80. Euro 10,00